

CINEMAPRIME

Un film «giallo» di Cassavetes

L'ASSASSINIO DI UN ALLIBRATORE CINESE - Regista: John Cassavetes. Interpreti: Ben Gazzara, Seymour Cassel, Timothy Agolia, Carey, Robert Phillips, Alice Friendland, Donna Gordon. Giallo psicologico. Stati Uniti, 1976.

Dice il saggio: «Un uomo che ha un debito di gioco è un uomo che ha la morte scolpita in faccia». Ecco il ritratto di Cosmo Vitelli, gestore di un fedto locale notturno di Manhattan, fatto di cull, tette, vapori alcolici e luci al neon. Cosmo è un tipo squallido. Ma gira in Louisiana, e regala orchidee come fossero melanzane. Perciò, è capace di lasciare di stucco uno spregevole strozzino dicendogli nienteppodimeno: «Non hai stile».



Non sapere perché ammazzi un cinese

da bagno. Ha ucciso dunque il tanto temuto allibratore cinese. Però, sul sentiero della fuga, c'è del piombo anche per lui. Con un buco in pancia, Cosmo vaga per la città: in autobus, a casa della sua zanza, un salto al locale, e poi uno stabile abbandonato dove i mandanti cercano, inevitabilmente, di sbarazzarsi di lui.

do era soltanto un giovane attore ideale per una storia moderna di violenza metropolitana. Il suo stile di regista è sempre quello iperrealistico provocatorio (sequenze lente e lunghissime, primi piani da gabinetto dentistico, teste mozzate, sobbalzi continui della macchina da presa) che gli ammiratori e i denigratori gli riconoscono bene, in egual misura. Tuttavia, L'assassinio di un allibratore cinese (che risulta, cronologicamente, il suo penultimo film, perché precede La sera della prima già nota in Italia) ci azzereremo a consigliarlo innanzitutto agli oppositori di Cassavetes.

Il taglio esistenziale della parabola di Cosmo Vitelli pare davvero il più appropriato, l'unico possibile, nel progetto di un consenso sull'estensione dell'individuo. Cosmo non è un gangster. È un uomo americano medio. Gestisce il suo baraccone porno come fosse una drogheria. Con le donne, ha la sensibilità limitata, ma reale, umile e devota, di un impiegato di banca. Ha fatto la Corea, e ne conserva l'orribile ricordo sottochiave nel suo inconscio. Fa sempre il passo più lungo della gamba, ma come un uomo qualunque frastornato dal consumismo. Ha paura, però è dotato di ingenui slanci eroici, il che pare sia normale per un cittadino degli Stati Uniti.

Tuttavia, Cosmo Vitelli è anacronistico, esattamente come i più classici fuorilegge del cinema hollywoodiano. Anacronistico come lo è una bottega artigiana di fronte a una multinazionale. Anacronistico come un uomo solo a petto della società. Però, Cassavetes ne fa un giallo, basandosi su questo fatto elementare. E il bello è che ciò basta a far dell'Assassinio di un allibratore cinese un film a suspense. L'angoscia di questa solitudine epica e risentita è un motivo sufficiente per stare col fiato sospeso. Perché noi vediamo Cosmo Vitelli dall'altra parte dello schermo, con distacco per così dire sociale, culturale, antropologico, e ci sembra buffo, inerte, ridicolo, mentre un'altra parte di noi registra quella sua incredibile «normalità». Poi, quando fa sul serio, non sappiamo più che pesci prendere, perché le nostre due sensazioni parallele si capovolgono. Estremamente, adesso ci incute timore, e intanto il nostro inconscio che prima non lo aveva deriso ci dice che è sciocco e vano. Allora, ci limitiamo a viverlo, nelle sue nostre ambiguità, e il gioco è fatto, il film è riuscito.

Talvolta, vale la pena di vedere in ritardo certi film. Osservando L'assassinio di un allibratore cinese ci si rende conto che in questa occasione Cassavetes è stato in special modo sociologico dall'industria cinematografica hollywoodiana. Saint Jack di Peter Bogdanovich, Driver di Walter Hill e Hardcore di Paul Schrader, pur avendoli amati, ci appaiono ora delle pacchiane imitazioni dello stesso regista, considerati. Anche perché un Ben Gazzara (Cosmo Vitelli) così, soltanto Cassavetes poteva ottenerlo. Infine, un'ultima nota sui tagli operati nell'edizione italiana dallo stesso regista, considerata una scelta di un scandalo scatenato da alcuni critici italiani: il film va benissimo così.

David Grieco

NELLA FOTO: Ben Gazzara in un'inquadratura dell'Assassinio di un allibratore cinese

Così la sua faccia migliore, dunque, Cosmo assicura gentilmente che pagherà, pagherà, non c'è problema. La somma è grossa, ma i banditi lo assecondano e lo ripescano a casa. La sera dopo, l'intera gang va in processione al night club per una «proposta amichevole». Al debito, ci si mette una pietra sopra, a patto che Cosmo Vitelli faccia fuori un pericoloso rivale dei suoi creditori, un anziano allibratore cinese protetto fino al collo. Per ucciderlo, ci vorrebbe almeno una squadra di marinai. Ma quanti ne hai, mazzetta di mazzetta in Corea, eh Cosmo?

Cosmo ricorda. Cosmo dice no. Ma Cosmo ha paura. Messo alle strette, accetterà. Eccola, è già sulla preda. Scarica il revolver addosso a un povero vecchietto che fa iocchi innocenti nella vasca

La «pochade» di Nino Martoglio messa in scena a Roma dallo Stabile di Messina

ROMA - Torna in scena L'aria del Continente di Nino Martoglio, un testo, ai suoi tempi (nel 1915), quello su misura per Angelo Musco, interprete prediletto dell'autore. Già «ripescato» quest'inverno da Turi Ferro, questa volta esso viene proposto dalla Compagnia Stabile di Prosa di Messina, per la regia di Pino Passalacqua, al Valle di Roma.

naggi, ma dall'ambiente». E Martoglio, nelle note al testo, insisteva sulle caratteristiche di questo ambiente, che diceva, era «borghese, non popolare».

Quello che conta, dunque, è lo scontro fra il mondo compatto di Mariastella, Lucino, Michellino e Clementina e, in fondo, dello stesso antagonista, Don Cola Dusolo, e le folie narrate da quest'ultimo nel tornare da un viaggio «di salute» a Roma.

Le idee liberarie, la morale progressista, anzi, provengono direttamente dalla bocca di questa, Milla si spaccia per settentrionale, ostenta modi da gran dama, e costringe Cola a mostrarsi evoluto. Dall'appartamento sontuoso nel quale questi l'ha collocata, tende le reti a tutti i maschi del paese, compresi Lucino e Michellino (rispettivamente cognato e nipote del protagonista).

Il gruppo della recitazione, che non indugie in puntate materriche da parte del protagonista. Questi, cioè Massimo Mollica, disegna un Cola, di buon livello, energico e colorito, efficacemente aiutato in primo luogo da Annamaria Ali, una ingentilita Mariastella, da Nino Scardina, Michellino e da Turi Carnazza, Lucino, oltre che da tutti gli altri.

A difendere la morale co-

Alla sciantosa s'addice il continente

Insomma, non se ne esce; le giustificazioni storiche, morali e ideologiche sono tali da scaraventare tutti i personaggi in un «troppo tardi» senza colpe.

Ma è senza colpe anche il piccolo intellettuale di Deficit, che sente che il sistema, il socialismo, il capitalismo, Dosza, Kossuth, Petofi, Racocsi, Truman, Krusev, Stalin, Churchill, tutti «mi prendono e mi ficcano nel letto della moglie di un amico, e mi ripetono in coro "non puoi far nulla, siamo noi che li abbiamo rotti così, che li infiliamo in quel letto"».

Le sapiente e grossotta tessitura drammaturgica, la ricchezza di piani linguistici e la costante oscillazione tra la tragedia impossibile e la farsa endemica, appaiono in testa alla grande tradizione dell'«assurdo orientale», di Witkiewicz, Gombrowicz, Mrozek, e buon ultimo, il nostro Cusurka. Al quale, però, non rende un buon servizio chi, accentuando la scrittura realistica e ponendo in ombra la sottile assurdità della vita, ne fa un esempio di teatro del realismo quotidiano.

Insomma, non se ne esce; le giustificazioni storiche, morali e ideologiche sono tali da scaraventare tutti i personaggi in un «troppo tardi» senza colpe.

Ma è senza colpe anche il piccolo intellettuale di Deficit, che sente che il sistema, il socialismo, il capitalismo, Dosza, Kossuth, Petofi, Racocsi, Truman, Krusev, Stalin, Churchill, tutti «mi prendono e mi ficcano nel letto della moglie di un amico, e mi ripetono in coro "non puoi far nulla, siamo noi che li abbiamo rotti così, che li infiliamo in quel letto"».

Sara Mamone

PRENOTA ENTRO IL 15 GIUGNO LA TUA 305 A PREZZO BLOCCATO. LA PUOI RITIRARE ENTRO IL 1° SETTEMBRE '80 A PREZZO BLOCCATO. 305 PEUGEOT VACANZE GRATUITE E RICCHI PREMI. Prezzo bloccato contro gli aumenti. 305 Peugeot berlina si prenota da subito sino al 15 giugno '80, si blocca il prezzo, la si ritira entro il 1° settembre '80 a prezzo bloccato. E in più la si sceglie fra: 4 modelli, benzina-diesel, tre motorizzazioni: 1300-1500-1550 cc. 305 PEUGEOT LA "MEDIA" PKI ALTA. PROVA OGGI LA 305, AVRAI UN REGALO IMMEDIATO. ACQUISTANDO LA TUA 305 PARTECIPERAI INVECE AL SORTEGGIO DI: n. 1 rimborso in gettoni d'oro dell'intero costo della tua 305; n. 1 biglietto gratuito per viaggio aereo intorno al mondo; n. 10 buoni gratuiti da 1000 litri cad. di benzina super; n. 50 autoradio Tanga NS O.M. Voxson.

Alta Rassegna degli Stabili

Incubi sociali per gente senza speranza

PRENZE - Se tra i meriti della rassegna internazionale dei teatri Stabili c'è quello di far conoscere situazioni a noi mai note del teatro straniero è stata una buona idea quella di ospitare due spettacoli dello stesso autore (Istvan Csuska) messi in scena dallo stesso regista (Istvan Horvai) e realizzati dallo stesso gruppo (Vizsiniák, di Judapest). Perché, se molto importano i risultati, altrettanto importa conoscere i modi di una collaborazione. Fondato nel 1966 il gruppo teatro è rimasto fedele (tranne la lunga parentesi dagli anni Trenta alla fine della guerra) al suo statuto di strumento di conoscenza di nuovi autori nazionali e stranieri: la sua solidità è fondata sulla collaborazione ormai sperimentata fra il gruppo degli attori, un regista che ritiene fondamentale la mediazione umana e un autore che fornisce questa selva di parole e di situazioni del disagio contemporaneo.



Una scena di «Lamento funebre per una portinaja»

Questo si esprime in ogni strato sociale e culturale, striscia nella quotidianità di vita priva della spinta della necessità (biologica e ideale), si assieca con la cronicità della malattia nei luoghi in cui il bisogno ancora afferra con le regole della sua ineluttabilità, e soprattutto esplose quando i due mondi entrano in conflitto.

L'insopportabilità della vita sarebbe una delle tante abitudini se non si confrontassero abitudini diverse. Se i personaggi disperati dei bassifondi di Lamento funebre per una portinaja potessero continuare nei loro ruoli abituali in fondo non ci sarebbe dramma: lei continuerebbe a rifornire di buona grappa gli operai del vicinato nella sua portineria trasformata in «cassa di risparmio», il suo convivere continuerebbe a richiedere un matrimonio che gli fornirebbe qualche garanzia sociale, il figlio farebbe la spola tra lunghi anni di galera e brevi ritorni a casa, la figlia vivrebbe la sua vita di puttana in attesa di riscatti sociali e culturali. Ma poiché non sempre è dato di coltivare il pace le proprie miserie arrivano i quartieri del duemila, quattro sociologi incaricati di studiare la situazione limite della famiglia per porre riparo a questo e ad altri analoghi casi. E tutto si sfascia. Perché i medici sono malati anch'essi, anzi malatissimi: rivelano, nella grottesca confessione collettiva a cui la situazione li costringe, tare più sottili e radicate di quelle dei pazienti.

David Grieco

NELLA FOTO: Ben Gazzara in un'inquadratura dell'Assassinio di un allibratore cinese

Gary Burton e Corea a Roma

Se il jazz si tinge di romanticismo

ROMA - Si conclude oggi al Teatro Orfeo di Milano la breve tournée italiana (ieri a Bologna e mercoledì sera a Roma) del duo Chick Corea e Gary Burton. Al Teatro Orfeo di Roma è stato un grande successo. Folla giovanile senza il minimo accenno a comportamenti rock-demenziali, estrema attenzione al delicato scorrere di note cristalline, provenienti a basso volume (finalmente) dal pianoforte e dal vibrifono dei due musicisti.



Chick Corea

Corea e Burton sembrano aver trovato il giusto punto di fusione delle molteplici esperienze che il grande precursore della svolta del jazz anni '70, all'uscita di «free» e prima della «creativa». Oggi sfoggiano sul palco una «presenza» e trasmettono una serietà strabiliante, considerato il contesto di raccapriccianti volgarità creati dalla musica pop e rock. Il riferimento è d'obbligo, non solo perché Burton col suo quartetto del '67 è stato il grande precursore della svolta del jazz rock segnata da Miles Davis col famoso Bitches Brew ('69); e perché Corea è appunto legato fondamentalmente alla corte davidiana, che negli anni tra i '60 e i '70 espresse pianisti come Hancock e Jarrett; ma anche perché i cinquemila ragazzi che gemivano il tendone sulla via Colombo erano in un'atmosfera di eccitata attesa, di un jazzistico ed erano venuti, probabilmente, a consumare il solito rito del bruciare una serata insieme inneggiando, latitina di coca e patate in mano, al grande totem elettronico dai suoni violenti e sterminati.

Il rito è stato invece tutto un altro. Qualcuno, all'inizio, ha gridato pateticamente: volume, volume! Ma poi s'è dovuto rassegnare a fare meno rumore possibile e ad ascoltare la musica. Nell'intervallo, un tizio ha invocato al microfono l'aiuto di un accordatore per il piano di Corea e una ventina di fans, di quelli inventati, son dovuti scendere dal palco.

Insomma, non se ne esce; le giustificazioni storiche, morali e ideologiche sono tali da scaraventare tutti i personaggi in un «troppo tardi» senza colpe.

Ma è senza colpe anche il piccolo intellettuale di Deficit, che sente che il sistema, il socialismo, il capitalismo, Dosza, Kossuth, Petofi, Racocsi, Truman, Krusev, Stalin, Churchill, tutti «mi prendono e mi ficcano nel letto della moglie di un amico, e mi ripetono in coro "non puoi far nulla, siamo noi che li abbiamo rotti così, che li infiliamo in quel letto"».

discrezione e soltanto nella divisione dei tempi. La seconda parte è cominciata con un esercizio di simpatia. Corea al piano ha coinvolto il pubblico, ma delicatamente; lo ha invitato a vocalizzare le armonie e a segnare il tempo con le mani su uno schemino studiato con precisione, separando i settori delle gradinate e ottenendo un emozionante effetto di stereofonia.

Questo tema «tutti insieme con dolcezza» (e forse con una punta di misticismo) ha funzionato per mantenere poi la dovuta attenzione sulla Duet Suite, pezzo complicato e fragile come un arcobaleno con cui si è concluso il concerto. Tutti felici e contenti, dunque, per questo duetto morbido e tenero?

L'argomento più diffuso contro Burton e Corea è proprio un certo scetticismo neo-romanticismo. Ovvio che Schubert e Schuman sono ben altra cosa. Ma c'è da considerare il feeling jazzistico che, nei momenti migliori, dà alla sensibilità decadente una spinta vitale molto significativa nel quadro estremamente critico della musica attuale.

Fuori, restano la convenzionalità della accademia e la cinabreria del consumo più rozzo. Non potendo fare un discorso definitivo, Corea e Burton ci propongono almeno una «chiacchiera» di ottimo livello. Il fatto, poi, che la loro musica passi attraverso l'offensiva di un mercato strategicamente sfrontato (Muratti sponsor) e teso al recupero dei contenuti in chiave di omogeneizzazione del consumo, è un discorso che merita maggiore calma.

Franco Pecori